



COMUNITÀ

SOCIETÀ

GGG

# CARLO BORDONI

*Possono convivere umanità e società? Secondo gli antropologi le due anime – il calore e la condivisione, accanto all'autonomia e all'affermazione di sé – sono compresenti nel mondo contemporaneo. Ma, se guardiamo alla distinzione operata da Ferdinand Tönnies nel 1887, la comunità precede la società moderna, non più basata sul dono (munus), ma sullo Stato di diritto. Oggi, di fronte a un individualismo esasperato che privilegia la libertà e l'interesse personale, che soffre di solitudine e stringe rapporti virtuali, gli antichi valori di comunità e società sono entrati in profonda crisi.*

La comunità ci manca perché ci manca la sicurezza, elemento fondamentale per una vita felice, ma che il mondo di oggi è sempre meno in grado di offrirci e sempre più riluttante a promettere.

Zygmunt Bauman 2004, p. V.

‘C omunità’ e ‘società’ sono due termini usati generalmente come sinonimi e pertanto interscambiabili. In realtà, se si ricerca l’origine storica dell’uno e dell’altro, si scopre che hanno significati diversi e persino contrapposti.

‘Comunità’ è stata considerata la forma più antica delle relazioni di gruppo, propedeutica alla società, per questo la precede nel tempo ed è considerata la forma collettiva più evoluta. Opinione non sempre condivisa, rinvenendo nella comunità la condizione autentica del consorzio umano, che invece nella società, caratterizzata dalla prevalenza di interessi economici e convenzionali, si è venuta perdendo.



L'opposizione tra comunità e società viene espressa nella sua più concreta evidenza sul declinare del XIX secolo, quando la visione di un mondo avviato verso la meccanizzazione è ormai innegabile e la fede assoluta nel progresso scientifico fa dubitare dei valori umani, di fronte a un futuro che si preannuncia dominato da masse popolari sempre più minacciose per l'ordine costituito. Eppure, se la consapevolezza di un'opposizione inconciliabile tra comunità e società è formulata solo alla fine dell'Ottocento (Nietzsche, Tönnies), la sua origine reale, la decisa frattura tra le due visioni per indicare il medesimo concetto, avveniva circa due secoli e mezzo prima, agli albori della modernità. Il termine 'società' ha assunto allora un significato pregnante, venendo a significare non già un concetto generico di aggregazione di persone, legate da affinità di cultura, lingua e religione (come era per la comunità), bensì un nuovo tipo di strutturazione dei rapporti umani sulla base di regole, leggi oggettive, diritti e doveri.

Il nuovo insieme si realizza attraverso un vero e proprio 'contratto sociale' che stabilisce i rapporti tra i *cittadini* (qualifica che denota già il primato moderno dell'urbanizzazione) e lo *Stato*, entità superiore cui spetta, per convenzione, il diritto di governare, tramite l'autorità del sovrano o di delegati del popolo, eletti democraticamente (la repubblica).

È qui che il termine comunità viene soppiantato stabilmente e definitivamente (salvo 'ritorni' in particolari circostanze storiche di crisi), in favore del concetto moderno di società, in cui sono messi in evidenza i criteri di relazioni oggettive in rapporto all'autonomia dei soggetti.

#### UNA QUESTIONE ETIMOLOGICA

Roberto Esposito spiega l'etimo di «comunità» come derivato da *munus* (dono), quale prestazione personale, servizio o imposta dovuta allo Stato. Quindi un obbligo, che stabilisce una sorta di espropriazione di qualcosa che appartiene al singolo individuo e che viene trasferito ad altri.

«In tutte le lingue neolatine, ma non solo, "comune" (*commun, comun, common, Kommun*) è ciò che *non* è proprio; che comincia là dove il proprio finisce»<sup>1</sup>. Esposito sottolinea che tale espropriazione equivale a una perdita di soggettività, a una cessione del sé in favore dell'altro, dove l'insieme dei «doni», cioè delle cessioni collettive di soggettività, costituisce la *comunità* (caratterizzata come *cum-munus*, letteralmente «col dono reciproco», formata da un dono collettivo).

1. ESPOSITO 2006, p. X.



Nello stato di natura la reciprocità genera una tensione continua tra gli individui, timorosi di perdere la propria soggettività (individualità) nella morte del sé (anche in astratto), e la comunità è vissuta come una condizione oppressiva, dettata dalla paura.

Uscire dallo «stato di paura», come propone Thomas Hobbes (1651), nel dare l'avvio alla modernità, impone necessariamente uno sganciamento (anche se doloroso) dalla comunità, culla accogliente e rassicurante. È in questa occasione che *cum-munitas* perde il «cum» e si realizza quella che Esposito definisce *Immunitas*, cioè la liberazione / dissociazione da ogni obbligo, la cancellazione di ogni debito, con la conseguente accettazione di un nuovo patto su basi razionali. L'*immunitas* è dunque la caratteristica del soggetto entrato a far parte della società moderna.

È utile sottolineare come questo complesso passaggio implichi una diversa maturazione della sensibilità personale, la trasformazione dei rapporti umani, non più su base emotiva o istintiva. L'istintualità, anzi, è repressa, e con essa il «principio di piacere» di cui parla Freud, in favore del «principio di realtà», che sta alla base di ogni processo di civilizzazione.

Di fatto, con Hobbes, la comunità, come modalità d'interazione tra gli individui, viene a cessare e a cedere il posto alla società, allo Stato di diritto. Il singolo riacquista la piena soggettività e il controllo della sua autonomia, in cambio di un'*autorizzazione* (consapevole) da parte di un'autorità terza (il sovrano, lo Stato) di agire in proprio conto per il bene di tutti. Viene così a cessare lo «stato di paura» che ha caratterizzato la comunità, dove la conflittualità era eternamente presente (*l'homo homini lupus* di Hobbes).

Ma c'è un passaggio precedente che non va dimenticato, se si vuole comprendere il rapporto conflittuale tra comunità e società nei suoi sviluppi.

Si può rintracciare in una condizione precedente alla comunità, in un tempo in cui l'uomo non aveva ancora maturato la coscienza individuale e non si distingueva dagli altri uomini, né dal mondo che lo circondava. Questa fase di inconsapevolezza, d'incoscienza primigenia, si conclude storicamente, per l'Occidente, tra il V e il IV secolo a.C. ed è rappresentata, nella cultura greca classica, dalla transizione dal *mithos* al *logos*.

È solo il termine di un lungo processo di individuazione che coinvolge l'evoluzione del cervello umano, la prevalenza dell'emisfero sinistro (il lobo del linguaggio) e la nascita della scrittura.



Comunità, in questa fase dell'incoscienza, è un concetto ancora improponibile, poiché non esiste alcuna distinzione del sé.

Gli esseri umani vivono nella paura, non tanto dei loro simili (dei quali sono parte integrante e indistinguibile), quanto degli elementi naturali, delle forze trascendentali. Solo quando la manifestazione della coscienza individuale permetterà un alto grado di consapevolezza, l'individuo percepirà la paura individuale e il bisogno di legarsi agli altri, creando una comunità.

Il dono e l'obbligo come protezione, come legame forte di difesa anche personale. La paura individuale prendeva il posto dell'angoscia per l'ignoto; è la paura per la morte di sé che si sostituisce a quella, precedente, per l'annullamento della specie: residuata nell'esaltazione dell'eroismo e del sacrificio per il bene dell'umanità e, di recente, dell'effetto 'kamikaze' di natura patriottica o religiosa.

#### L'EDUCAZIONE MODERNA

Che la società nell'accezione moderna espressa da Hobbes e dai pensatori delle origini del «tempo nuovo» rappresentasse una forzatura rispetto alle propensioni naturali dell'umanità, alla sua conaturata modalità di esistere e di rapportarsi, è dimostrato dall'esigenza, subito espressa, di 'educare' i nuovi componenti della società moderna. Con questo proposito su larga scala, ben evidenziato nell'*Émile ou de l'éducation* (1762) di Jean-Jacques Rousseau, si distingue per la prima volta il concetto di «educare» da quello di «istruire», che indicava già l'apprendimento di una serie di nozioni, finalizzate a trasmettere una «cultura», cioè un insieme di conoscenze e competenze proprie della tradizione di un popolo.

L'educazione, se pur è integrativa dell'istruzione, è rivolta a tutti indistintamente ed è necessaria alla formazione del cittadino moderno, nell'attuazione dei principi di uguaglianza. Nella modernità l'uguaglianza è un proposito fondativo per l'esistenza stessa dello Stato: tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, godono degli stessi diritti e hanno gli stessi doveri.

Nella società si compie questo passaggio, da una *diversificazione* oggettiva, in cui l'individuo è riconosciuto (ma parzialmente privato della sua soggettività), a un *egualitarismo soggettivo*, dove l'individuo è disconosciuto, ma considerato soggetto autonomo.

Da una parte, si libera di un obbligo morale, dall'altra, si sottopone volontariamente a un obbligo sociale.

#### LA LEZIONE DI TÖNNIES

Nel 1887 esce un testo significativo per la sociologia, destinato a incidere profondamente nello sviluppo di questa disciplina: *Gemeinschaft und Gesellschaft* (Comunità e società), di Ferdinand Tönnies. Studioso tedesco di scienze sociali, allontanato dall'insegnamento perché contrario al nazismo, passa buona parte della vita a rielaborare i contenuti della sua opera maggiore.

*Comunità e società* studia i due diversi modi di associazione umana, corrispondenti ai diversi momenti dell'evoluzione. L'antitesi che ne esce va a favore della comunità, viva e organica, in opposizione alla società prodotta dal capitalismo.

Nella visione post-romantica di Tönnies la società non è che un'alterazione capitalistica nelle sue espressioni disumane, nella visione tipica del tardo Ottocento, causata dalla Rivoluzione industriale.

La posizione di Tönnies è pari a quella di Nietzsche (1872), tesa alla rivalutazione di un passato precapitalistico in cui regni l'armonia tra le varie componenti sociali.

Pur da diversi punti di vista, mettono in guardia contro i rischi della perdita di coesione sociale, del deterioramento dei valori positivi che tengono unita una comunità, determinando di conseguenza il rifiuto della realtà in cui è divenuto impossibile riconoscersi.

Ciò che si oppone alla società è la comunità come unione volontaria e organica di persone legate dagli stessi interessi e da un identico destino. Una dicotomia che assume maggiore rilevanza allorché Tönnies introduce i termini di *Kultur* (espressa dalla comunità di sangue e di luogo) e *Zivilisation* (nata dalla forzata convivenza nell'ambito sociale): la civiltà, connessa all'idea di società, rappresenta l'evoluzione tecnico-economica del capitalismo, in quanto storia uscita dalla barbarie<sup>2</sup>. Il suo sviluppo è tuttavia indirettamente proporzionale al grado di cultura, espresso nella comunità, nell'insieme delle attività spirituali come l'arte, la filosofia e la poesia. Ne deriva una forzata opposizione tra tecnica e spirito, tra scienza e poesia, che affligge l'uomo in periodi storici ricorrenti. Tönnies scrive in un momento estremamente delicato dell'industrializzazione, dove ormai le conseguenze più terribili del mutamento indotto sono palesi, sono entrate a far parte delle coscienze, le quali si chiedono quale sarà il destino dell'uomo in un mondo così degradato.

2. TÖNNIES 1963, p. 287.







### LA SVOLTA DEL «TEMPO NUOVO»

Per comprendere la condizione attuale del mondo occidentale è necessario fare riferimento alla modernità e alla crisi dei suoi valori. Il «tempo nuovo» nasce e si afferma soprattutto in funzione associativa: vede nella solidarietà sociale, nella condivisione dei valori e nell'unione tra le persone il modello da privilegiare per assicurare la crescita, il progresso e il benessere.

Questa spinta verso la socializzazione, inerente alla filosofia hegeliana, non è solo dovuta alla paura ma anche al bisogno di certezza del diritto, alla libertà di commerciare, di difendere la proprietà privata, viaggiare. Persino nella religione, come ha dimostrato Max Weber (1905), la modernità trova nel protestantesimo il supporto spirituale adeguato a giustificare le esigenze di uno sviluppo economico e solidale.

All'interno di un'evoluzione secolare della moderna socializzazione il desiderio di garantire al singolo individuo maggiore autonomia e libertà di espressione appare come legittimo e perseguibile, senza incrinare i principi di fondo della democrazia e del rispetto per l'altro. Legittimazione che la filosofia di Kant e la conseguente rivalutazione del soggettivismo considerano come necessaria per uscire dallo «stato di minorità». L'equilibrio perfetto che la modernità si propone è dunque una combinazione ideale di socialità (responsabilità, partecipazione) e soggettività (autonomia, libertà), in cui sia serbata una componente comunitaria (condivisione, solidarietà).

Obiettivo arduo da raggiungere, ma soprattutto da mantenere a lungo, una volta che è stato raggiunto. Di fronte alle spinte storiche per alterare l'equilibrio della modernità, il soggettivismo ha avuto il conforto determinante di un pensiero forte, lungo la direttrice Nietzsche-Husserl-Heidegger-Derrida, che è sfociato nella «liquidità» sociale, fenomeno osservato, non senza preoccupazione, da Zygmunt Bauman, dove l'individualismo si radicalizza e si fa preponderante<sup>3</sup>. È la crisi della modernità e dei suoi valori aggreganti.

Così, in una società dell'incertezza, l'individuo cerca di recuperare solidità e sicurezza attuando comportamenti egoistici a difesa del sé, tralasciando o addirittura negando la solidarietà, assieme ai valori socializzanti della vita in comune, ora visti come inutili e persino minacciosi, perché ne mettono a rischio la sopravvivenza, i privilegi, anch'essi acquisiti in parte proprio per effetto degli stessi principi sociali.

Si fa strada, specie tra i giovani, l'idea di un'esistenza permanentemente conflittuale, in cui l'idea di comunità si risolve nello spirito di gruppo, un insieme ridotto che è accomunato dagli stessi ideali, dalla condivisione di principi etici, dalla fedeltà reciproca in opposizione a chi non fa parte della stessa

3. BAUMAN 2011.

cerchia. Che è poi la società dove convivono posizioni e credenze diverse. L'introduzione degli aspetti propri della società non esaurisce la comunità, che persiste in molte forme, per lo più regressive. In questo senso confermando Tönnies, che considerava la società quale superamento storico della comunità, in forza del progresso.

### COMMUNITAS E SOCIETAS

Come sempre accade nelle contrapposizioni rigide, anche nel caso di comunità e società sono evidenti presenze delle caratteristiche dell'una e dell'altra, in un continuo scambio che ha fatto parlare di una 'compre-senza' degli attributi di entrambe nel mondo contemporaneo. Così per un antropologo come Victor Turner e un sociologo come Zygmunt Bauman vivremo in una condizione in cui le caratteristiche di comunità e società si mescolano e si compenetrano vicendevolmente, a formare un tutto unico, proprio di un'individualità complessa.

Per Turner (1972) la contemporanea presenza di *Communitas* e *Societas* è indispensabile per poter contare utilmente su entrambi gli schemi di riferimento, non essendo possibile sopravvivere in una *Societas* pura, priva di *Communitas*, perché si vivrebbe in una realtà troppo rigida, disumana. È per questo che, contrariamente a ciò che riteneva Tönnies nel XIX secolo, persistono ancora elementi di comunità nella società moderna. Ma ciò non significa che esse non abbiano cambiato forma o espressione.

### UNA CRISI DELLA SOCIETÀ

Nel presente si assiste a una singolare presa di distanza dalla società, in quella che Alain Touraine ha provocatoriamente definito *La fin des sociétés*<sup>4</sup>. Questa presa di distanza, accompagnata da un inevitabile recupero dei segni della comunità (in forme e con esiti diversi), è dovuta a una serie di fattori che discendono da un'unica origine: la crisi della modernità. Crisi dell'epoca moderna significa del pari crisi della società moderna. È l'effetto liquido, di cui parla Bauman, che vanifica l'antico legame contrattuale con lo Stato, impedendo di fatto il conseguimento della prima e fondamentale ragione: l'individuazione del soggetto. Di conseguenza il singolo si sente privato di quel supporto valorizzante che scaturiva dal riferimento costante con lo Stato di diritto e, in questa perdita d'identità

4. TOURAINE 2013.



(che è un vero e proprio lutto da elaborare), cerca di imporsi e chiede di essere riconosciuto da un gruppo sociale avvertito come estraneo e persino potenzialmente avverso. L'esposizione di sé è sempre una forma conflittuale per richiamare l'attenzione dell'altro, vincendone la resistenza. È a suo modo una violenza, che in un contesto sociale tradizionale sarebbe censurata quale comportamento incivile, ma che ora diventa non solo accettabile, addirittura necessaria alla sopravvivenza.

Fino agli anni Settanta la crisi d'identità dell'individuo moderno era tenuta a freno da solidi sostituti dell'autorità statale, le ideologie. Queste forme assertive di verità dogmatiche hanno rappresentato valori forti nei quali riconoscersi, finché la loro distruzione, a opera del postmoderno, ha lasciato le persone in uno stato di frustrazione devastante.

Inesorabilmente la crisi della modernità non colpisce solo il cittadino e lo Stato, ma si estende all'intera società. Ai rapporti familiari, a quelli pubblici e lavorativi, acutizzando l'isolamento e provocando insoddisfazione, aggressività, depressione. In questa «solitudine del cittadino globale», i legami sociali appaiono allentati, si perdono la solidarietà e la generosità, si vive in una conflittualità perenne, dove l'altro non è visto più come un fratello, ma come un potenziale avversario.

La dissoluzione dello Stato di diritto e l'emergere di uno «statalismo senza Stato»<sup>5</sup>, oltre alla messa in discussione delle garanzie sociali, annulla le certezze e le aspettative, rende vana qualsiasi progettualità, poiché ciò che è valido oggi può essere messo in discussione o diventare inutile domani.

Il tempo si ferma in una sorta di attesa, che può apparire una fase di passaggio tra una realtà storica e un'altra, una specie di «interregno», nella definizione di Antonio Gramsci, dovuto a una crisi d'autorità.

Di fronte agli esiti della globalizzazione, di fronte alla crisi della società moderna, l'individuo non può fare a meno di tornare a cercare ciò che resta della comunità. Ha bisogno del riconoscimento pubblico su cui ricostruire la sua identità perduta, non più rintracciabile neppure nel lavoro. Così, in assenza del conforto della società moderna, recupera quanto conosce della comunità delle origini. Possono essere il senso di appartenenza al gruppo, la rivalutazione del locale, delle tradizioni, della religione. Ove questo non basti, data la presenza di legami forti, troppo impegnativi e soffocanti, è preferibile una comunità di tipo virtuale nella Rete.

Qui l'individuo ha l'opportunità di manifestarsi pienamente, nell'assoluta centralità del soggetto, esibita senza ritegno e nella ricerca frenetica di approvazione e del riconoscimento di sé.

5. BALIBAR 2012, p. 39.

## L'INDIVIDUO NELLA POST-SOCIETÀ

È importante sottolineare la questione della soggettività (non dell'identità) che si perde nella comunità, per via della rinuncia di sé. Sottrarsi alla comunità è di per sé un gesto di autonomia, di liberazione dall'obbligo e dunque un'affermazione della propria individualità. Solo nella società si ritiene di poter trovare maggior libertà e il riconoscimento autentico del proprio essere. Se l'individuo si realizza pienamente solo nel contesto sociale, oggi che questo processo è persino esasperato nella società liquida, risulta arduo recuperare i segni della comunità, dove il soggetto sarebbe ulteriormente sacrificato.

In questa inadempienza della società moderna e nell'inattualità della comunità si gioca la crisi del presente. Forse la modernità liquida, indicata da Bauman come la condizione del momento, non è che l'effetto prodotto dal declinare congiunto di comunità e società. Ciò che si osserva, infatti, è la continua e insoddisfacente ricerca di valori appartenenti a entrambe, senza che si giunga a un assetto definitivo. Della comunità si cerca il calore e la condivisione. Della società si cerca l'affermazione del soggetto, il riconoscimento (attraverso l'esposizione, la sfida). In entrambi i casi rifiutando la solidarietà, la responsabilità, il coinvolgimento, il rapporto diretto. In questa post-società senza obblighi e senza responsabilità, si viaggia a vista, alla ricerca continua di una direzione certa, di un'unità perduta col proprio essere



## BIBLIOGRAFIA

- M. AIME, *Comunità*, il Mulino, Bologna 2019.  
 E. BALIBAR, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.  
 Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2004.  
 IDEM, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2011.  
 IDEM, *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, Aliberti, Reggio Emilia 2013.  
 Z. BAUMAN – C. BORDONI, *Stato di crisi*, Einaudi, Torino 2015.  
 R. ESPOSITO, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 2006.  
 T. HOBBS (1651), *Leviatano*, Bompiani, Milano 2001.  
 F. NIETZSCHE (1872), *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano 1978.  
 J.-J. ROUSSEAU (1762), *Il contratto sociale*, Rizzoli, Milano 2007.  
 IDEM (1762), *Emilio o dell'educazione*, Armando, Roma 2012.  
 F. TÖNNIES (1887), *Comunità e società*, Comunità, Milano 1963.  
 A. TOURAINE, *La fin des sociétés*, Seuil, Paris 2013.  
 V. TURNER, *Simboli e momenti della comunità*, Morcelliana, Brescia 2003.  
 M. WEBER (1905), *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano 2010.